

Leggere rende più felici, ma non i manager

C'è uno smartphone nel futuro dei lettori,
con lo sguardo basso

Nell'ambito di BookCity Milano, novembre 2015, il Gruppo Gems ha festeggiato i suoi primi dieci anni presentando i risultati di una ricerca del Centro Studi dell'Università di Roma intitolata "La felicità di leggere", che rende più contenti non solo gli editori, ma tutti quelli che amano i libri (cartacei o digitali, in volume o e-book o su tablet). L'indagine, condotta su un campione di 1.100 individui, lettori e non lettori, rappresentativo della popolazione italiana over 14, conferma quello che abbiamo sempre sentito dentro di noi, anche per esperienza personale, ma stentiamo talora ad affermare a voce alta per non essere bollati quali "radicalchic-che-frequentano-i-salotti": i lettori italiani sono complessivamente più felici dei non lettori.

Non si tratta più soltanto di *quantità* (numeri e percentuali di lettori, rapporti tra lettura e sviluppo economico), ma di *qualità* (valore della lettura in ambito individuale cognitivo ed emotivo: leggere fa stare bene, meglio). Sinteticamente (risparmiando i dati numerici facilmente reperibili): l'indice di felicità risulta superiore (utilizzando anche scale diverse); i lettori provano emozioni positive più spesso (benessere, piacere, felicità, gioia e serenità) e negative meno spesso (malessere, dispiacere, tristezza, paura e rabbia); sono più soddisfatti del loro tempo libero, durante il quale per loro leggere libri è l'attività più importante (prima della musica,

dell'informazione via giornali o di web, sport, videogame), mentre è al quarto posto fra quelle che procurano felicità (dopo sport, musica, mostre/teatro/concerti). Scontato che per diventare "lettori felici" bisogna cominciare da piccoli, cioè in famiglia e a scuola. Conclusioni: "in media i lettori affrontano la vita in maniera più positiva rispetto ai non lettori e sanno godere del tempo libero in modo più ricco e articolato". Lo sospettavamo.

Purtroppo un mese prima un rapporto dell'Aie diffuso alla Buchmesse di Francoforte aveva rivelato che se i non lettori italiani sono il 58% (30 i francesi e 37 gli spagnoli), quel che è peggio – se possibile – è che il 40% della "classe dirigente" italiana, cioè professionisti, imprenditori, manager, amministratori pubblici, non legge nemmeno un libro all'anno. Viene in mente la sconsolata battuta rivolta allo speculatore finanziario, lo "squalo", del film di Paolo Virzì *Il capitale umano*: "Avete scommesso sulla rovina di questo Paese, e avete vinto". Sarebbe utile, oltre che interessante, una analogia ricerca sulle letture degli insegnanti, e – perché no? – anche dei bibliotecari.

Dai territori della lettura provengono segnali contraddittori, ambigui, discontinui. La mattina, quando ti svegli, non sai quale nuovo dispositivo, fenomeno, trend sia



Nancie Atwell ha vinto nel 2015 il Global Teacher Prize per il suo straordinario impegno nella promozione della lettura a scuola

nel frattempo spuntato col nuovo sole. Sul “Wall Street Journal” hanno sentenziato che il “futuro della lettura digitale è nello smartphone”. Infatti, secondo un sondaggio Nielsen nel 2015 il 14% degli americani leggeva quasi esclusivamente su smartphone (era il 9% nel 2012) e il 64% ne possedeva uno, un incremento che stava obbligando gli editori a “ripensare le fasi di progettazione, promozione e vendita per adattarla a schermi sempre più piccoli”, perché il “dispositivo migliore per leggere è quello che avete sempre con voi”. Se si pensa che il 64% degli americani possiede uno smarphone e si stima che nel 2019 la percentuale salirà quasi al 90%, la previsione ha un senso. Dennis Abrams sintetizza e ordina molto bene questi e altri dati sul “Giornale della Libreria” di ottobre, senza occuparsi – perché non era lo scopo di un articolo meramente informativo – di natura, caratteristiche e contenuti di questo tipo di lettura senza libri, disincarnata da essi, diversa da quella tradizionale, e che per comodità e provvisoriamente potremmo chiamare “neolettura”. Gli smartphone in Italia sono quasi 38 milioni e la “sindrome dello sguardo basso”, brillantemente diagnosticata da Michele Serra nel suo ultimo libro *Ognuno potrebbe* (Feltrinelli), è molto diffusa.

In maniera meno metaforico-letteraria, ma più scientifica almeno dal punto di vista dell’indagine statistica, Miria Savioli, ricercatrice dell’Istat particolarmente interessata ai problemi della promozione della lettura, in *Lettura e acquisto di libri in Italia: i risultati dell’indagine Nielsen* su “Libri&Riviste d’Italia” in uscita a gennaio 2015, a proposito del crollo della lettura tradizionale indica una pluralità di cause. Accanto ai motivi abitualmente additati – dalle carenze della scuola alla mancanza di politiche promozionali, dai bassi livelli di competenze alfa-

betiche della popolazione alla crisi economica –, Savioli pone in primo piano la “dieta mediatica”, e cioè la non resistibile diffusione di dispositivi mobili: “Un dato è certo. Oggi tablet e smartphone offrono nuovi modi di impiegare il tempo, ma anche nuove forme di lettura. Una trasformazione profonda si è verificata sotto i nostri occhi in una manciata di anni: accanto alla lettura tradizionale di un libro (con trame più o meno lunghe complesse e articolate) è comparsa, e si è diffusa ad una velocità incredibile soprattutto tra gli adolescenti, la lettura di contenuti sui media digitali, una lettura più breve, più veloce e più discontinua. Un nuovo modo di leggere che, forse, potrebbe minare l’abitudine/la voglia/la capacità di leggere i testi più complessi, lunghi e strutturati di un libro”.



Dieta o indigestione? Il futuro della lettura e della scrittura non sta davanti a noi ma ai nostri piedi? Sembra confermarlo Anna Todd, autrice di *After*, serie un po’ *young adult* (15-18 anni), un po’ *new adult* (20-30enni formati come lettori su *Harry Potter* e *Twilight*) e un po’ *kid adult* (40enni mai cresciuti del tut-

to, o desiderosi di tornare indietro) di enorme successo, con due milioni e mezzo di copie vendute nel mondo, 500.000 solo in Italia. La ventiseienne texana ha scritto *After* “usando il cellulare e scrivendo dove si trovava: a casa, per strada, nel traffico, in coda al supermercato... È la prima scrittrice di bestseller grazie allo smartphone” (ci informa Severino Colombo su “La Lettura” del 22 novembre). Non solo: i classici che i suoi protagonisti leggono e amano (*Cime tempestose*, *Orgoglio e pregiudizio*, *Anna Karenina* ecc) hanno dato vita alla collana I classici di After, accanto a Y, classici di Giunti, e Crysalide di Mondadori. Dunque, sembrerebbe assodato che leggeremo sullo smartphone, ovvero il medium; il dibattito è aperto sul che cosa vi leggeremo, cioè sul messaggio, il contenuto. Chi si azzarderà a scrivere un *Cardellino* o un *Millennium* per lettori dallo sguardo basso? Certo è che il testo è in evoluzione: Federico Moccia, dopo aver fatto volare i suoi lucchetti fino in Corea, offre materiale di riflessione ed esercitazione con *Tu sei ossessione* (Mondadori), romanzo che grazie all’applicazione Flook può essere personalizzato e condiviso aggiungendo foto, video, musica, appunti, note.

Ma... Ma, altri segnali dicono cose diverse. *Addio lettore digitale* è il titolo di un articolo di Raffaella De Santis su “Repubblica” del 24 settembre, che documenta il calo delle vendite di e-book in America e il parallelo e pressoché equivalente aumento di quello dei paperback, i tascabili di carta. In Italia la crescita dei libri elettronici è sempre minima, non si è mai impennata e forse non lo farà mai, perché uccisa nella culla dalla nascita neolettura su smartphone, almeno a detta degli esperti. Finora i *millennials* italiani, nativi digitali fra il 1980 e il 2000, sono rimasti sostanzialmente

fedeli alla carta, almeno quelli che leggono: adesso salteranno a piè pari l'e-book, e pur di non alzare lo sguardo dal loro totem preferiranno passare direttamente allo schermo minimo, dove però sono forti le tentazioni della messaggistica e della condivisione di foto?

Sul fronte della promozione o educazione alla lettura vanno segnalate tre iniziative, che nascono rispettivamente da un festival cittadino, da una fiera nazionale dell'editoria e dal maggior premio letterario italiano. 1) Comune di Milano, Cepell, Aie, Abi, Ali, Ufficio scolastico lombardo e associazione delle librerie indipendenti milanesi hanno firmato il "Patto di Milano per la lettura", con l'intento di mettere insieme e coordinare, oltre a promuoverne di altre, le varie iniziative che affiancano e animano i cinque festival letterari cittadini, da BookCity, appunto, alla Milaneseiana. Il ministro dei Beni Culturali Franceschini ha rilanciato il ruolo della città nel panorama culturale nazionale come modello a cui ispirarsi e ne ha tratto spunto per proporre a Rai, Mediaset, La7 e Sky un patto per la lettura "da esportare in tutta Italia". Speriamo che non ci si limiti al solito comitato destinato a esaurirsi per stanchezza e inattività. 2) Un "patto civile" per i lettori è stato lanciato con un manifesto-

appello presentato in occasione della dicembrina Più libri più liberi da Antonio Monaco, presidente dei piccoli e medi editori (quasi 5.000 operanti), in un mercato complessivo che stenta ancora a ripartire, anche se sembra aver mutato verso alla tendenza negativa e registra piccoli ma significativi segni positivi: +1,7% di copie e +2% di fatturato, a fronte del -2,8% di copie e +1,1% di fatturato dei grandi editori. Ma non è solo una questione quantitativa o di cosiddetta bibliodiversità: la medaglia più lucente che i Davide dell'editoria possono legittimamente appuntarsi sul petto indica che quasi i tre quarti degli autori pubblicati dai grandi editori sono stati scoperti dai piccoli (qualcuno dice "rubati"). 3) Si è conclusa la prima edizione del Premio Strega Ragazze e Ragazzi, istituito grazie all'impulso del presidente Tullio De Mauro dopo che già in una precedente tornata dello storico fratello maggiore fra i libri selezionati ce n'era uno per ragazzi. A chi si era stupito, il professore aveva risposto che il regolamento parla di un concorso per "romanzi italiani" e *Bambini nel bosco* di Beatrice Masini rispondeva a queste due condizioni. Un comitato scientifico ha selezionato, fra la cinquantina di opere candidate, due cinquine di titoli rivolti rispettivamente a bambini

6-10 anni e a ragazzi 11-15 anni. I libri vincitori saranno decretati da una rete di lettori e lettrici di scuole primarie e secondarie in tutta Italia e la premiazione si terrà Bologna in occasione della Fiera del Libro per Ragazzi. La stampa finora non ne ha parlato molto, perlopiù si è limitata a qualche "breve", forse perché scrittori e libri per bambini non suscitano le polemiche e gli schiamazzi e quindi l'interesse "drogato" dello Strega per grandi. C'è da sperare che alla fine quello per piccoli provochi, oltre a una maggiore attenzione, anche un ritorno di vendite e letture; in ogni caso fornirà criteri ed elementi di valutazione e scelta per insegnanti, bibliotecari e genitori.

Torniamo un momento su *Lettori si cresce*, a cui si è accennato nello scorso numero. Come si ricorderà, a fronte dello studente Polito che si trincerava dietro la fortunata affermazione di Pennac che "il verbo leggere non sopporta l'imperativo" per sottrarsi ai libri, Giusi Marchetta, scrittrice e insegnante di scuole superiori, oppone ragioni e pratiche impegnative ma virtuose: leggere sopporta l'imperativo, purché si trovi la chiave giusta per penetrare in un mondo che la società odierna ha scelto di chiudere con la chiave dell'ignoranza a buon mercato dei talk show tutti chiacchiere e urla, luoghi comuni e felpe a pancia in fuori. Tuttavia, il pennacchiano "diritto di non leggere" senza un corrispettivo di piacere trova una valida conferma nel metodo che con semplicità espone l'americana Nancie Atwell, maestra in un piccolo paese di 1.200 abitanti, premiata con un milione di dollari come miglior insegnante del mondo per i sistemi innovativi e i risultati conseguiti: classi piccole, niente test standardizzati, approccio individualizzato, scelta autonoma del libro da leggere da parte dei ragazzi, dialogo continuo. Nella sua scuola



laboratorio, gli alunni tra i 5 e i 12 anni leggono in media 40 libri a testa all'anno (mentre la media nazionale è di 5) e il 97% continua gli studi all'università (su "La Lettura" del 22 novembre). Non è un duello Nancie vs Giusi, ma una possibilità di convergenze: non un *aut aut* bensì un *et et*.

I tre libri con cui si chiude questo spazio appartengono alla serie "libri sui libri", e sono davvero imperdibili per chi ama leggere, andare o lavorare in biblioteca, cercare di entrare in quel gran mistero a più facce cangianti che è ogni libro. Haruki Murakami, il visionario e surreale scrittore giapponese di culto, capace di coniugare qualità letteraria e quantità di vendite, nel romanzo *La strana biblioteca* (Einaudi) propone in una sorta di fiaba orrorifica (*nomen omen*) un'immagine negativa, oscura, labirintica, "incubatica", come fosse un *cauchemar* da cui è impossibile svegliarsi. Un ra-



gazzo mentre torna da scuola entra in una biblioteca, dove un vecchio bibliotecario ripugnante e malvagio lo guida attraverso un labirinto

di stanze e corridoi sinistri e lo rinchiude in una cella con l'aiuto di un uomo pecora, obbligandolo a imparare e memoria tre volumoni per essere liberato... Ci fermiamo qui senza rivelare altro, a quali orrori e spaventi vada incontro lo sventurato, che senso abbia il racconto, se il finale sia lieto o triste; diciamo che è *à la Murakami*.



Stephen King in *Chi perde paga* (Sperling & Kupfer) racconta di un lettore (un po' folle) che intende uccidere l'autore per cui stravede perché non sopporta l'imborghesimento del protagonista. Già lo scrittore del Maine aveva frequentato questo argomento: in *La metà oscura* lo pseudonimo di uno scrittore si ribellava al destino di essere messo da parte, sepolto dal suo titolare, che voleva cancellarlo; in *Misery* la fan "numero uno" sequestrava un autore di libri seriali intenzionato a far morire l'omonima eroina per mettere fine alla serie e lo costringeva a scriverne una nuova puntata.

Se missione dell'autore è stregare e incatenare il lettore, il suo destino è esserne anche schiavo e vittima. Infine, *Va', metti una sentinella* di Harper Lee (Feltrinelli) è un curio-

so caso di libro scritto prima di un altro ma pubblicato dopo, un prequel ambientato dopo il romanzo



primigenio. Un po' complicato. *Il buio oltre la siepe*, uscito nel 1960, è, come è noto, uno dei più bei romanzi della letteratura mondiale, successo globale e ininterrotto per la qualità narrativa e soprattutto il valore civile, in grado di far amare la lettura a milioni di persone, soprattutto giovani, alimentandone la coscienza etico-sociale: chi scrive non ammetterebbe al voto nessuno che non lo abbia letto. Quest'anno da un cassetto è spuntato fuori un romanzo che all'epoca l'autrice fu convinta dall'editore a riscrivere, ambientandolo una ventina d'anni prima, quando i protagonisti erano più giovani. In pratica, *Va', metti una sentinella* è stato scritto prima, messo a dormire e dimenticato; *Il buio oltre la siepe* è stato scritto dopo, ed è corso per il mondo con il successo che merita; *La sentinella* ora esce dal buio e ci parla ancora di Scout e del padre Atticus, sfidando la nostra coscienza su questioni etiche e civili che vanno ben oltre la polemica editoriale sequel/prequel.

DOI: 10.3302/0392-8586-201601-067-1